

La Repubblica 19 Aprile 2023

Melito, la politica al servizio della camorra arrestato il sindaco eletto con civiche e FdI

A Melito, una città di 40 mila abitanti, da anni la democrazia è sospesa. A decidere le elezioni, a scegliere chi deve amministrare è il clan Amato-Pagano. Alla cosca si rivolge chi vuole essere eletto. E sono sempre gli esponenti del gruppo criminale a decidere quanto deve restare in carica un sindaco. Racconta questo quadro sconsolante e molto altro l'indagine della Dia e dalla Dda di Napoli, condotta dai pm antimafia Giuliano Caputo e Lucio Giugliano, con la procuratrice Rosa Volpe, che ieri ha portato in carcere il sindaco Luciano Mottola, eletto nel 2021 con una coalizione di centro destra con liste civiche e Fratelli d'Italia. La Dia, guidata da Claudio De Salvo, ha notificato 16 arresti in carcere e due ai domiciliari. Colpiti amministratori pubblici, imprenditori e appartenenti alla camorra, anche se in molti casi non c'è distinzione in un intreccio di stretta collusione tra politica, criminalità e imprenditoria locale. Tutti sono accusati, a vario titolo, di scambio elettorale politico mafioso, attentati ai diritti politici del cittadino, associazione di tipo mafioso, corruzione, concorso esterno in associazione mafiosa e tentata estorsione. Con Mottola sono finiti in carcere anche il presidente del Consiglio comunale Rocco Marrone, 38 anni, di "Melito Più" e il consigliere di FdI Antonio Cuozzo, 25 anni. A firmare l'ordinanza il gip Isabella Iaselli che ha disposto, invece, i domiciliari per il consigliere comunale Massimiliano Grande, 50 anni, capogruppo di " Davvero Ecologia & Diritti". Una figura. quella di Grande, che allarga lo scandalo oltre i confini di Melito: in una intercettazione dice di avere ricevuto l'offerta di duemila euro per le votazioni per la Città metropolitana di Napoli del 13 marzo del 2022. Ma per accettare il consigliere spiega di dover fare prima un passaggio con Emilio Rostan che è il personaggio chiave dell'inchiesta anche lui arrestato. Imprenditore e padre dell'ex deputata Michela (estranea all'inchiesta) si è impegnato, con il consenso del candidato sindaco, ad allacciare legami con i rappresentanti del clan per far vincere Mottola alle amministrative del 2021. Secondo quanto sospettato della Dda, la coalizione di Mottola ha accettato la promessa della camorra di procurare i voti necessari per il ballottaggio dove si è imposto su Dominique Pellecchia (Pd-M5s e Free Melito) per soli 387 voti. Intimidazioni, promesse di posti lavoro, denaro per comprare le preferenze sono le armi utilizzate: «Se vince Mottola al Comune comando io» è il pensiero di Rostan che confida anche «abbiamo cacciato più di 20 mila euro per il ballottaggio, se no perdevamo». Fondamentali per le indagini le intercettazioni e un captatore informatico, (il cosiddetto Trojan) installato nel telefonino di Rostan. E così gli investigatori scoprono che a condurre la trattativa c'è il capozona Vincenzo Nappi, poi ucciso in un ristorante, tra i clienti, lo scorso 23 gennaio. Nappi, detto 'o pittore, tra l'altro aveva lavorato come imbianchino da Rostan. L'inchiesta è partita nel 2020, in piena pandemia, dopo la denuncia dell'ex sindaco Antonio Amente, poi deceduto in ospedale proprio a causa del Covid. E non è l'unica denuncia presentata ai carabinieri della compagnia di Marano. Ma si viene a

scoprire che la maggior parte erano strumentali e servivano solo a indebolire l'avversario. La camorra aiuta a vincere le elezioni ma poi presenta il conto. E l'indagine ha evidenziato che se il clan non otteneva quanto auspicato obbligava i consiglieri (il numero che ritorna è 13) a dimettersi facendo così cadere la giunta. Il patto prevedeva appalti e aiuti alla cosca in cambio di voti. Ribellarsi era complicato anche per il clima di omertà. Una candidata al consiglio comunale è stata anche costretta dietro minaccia a fare campagna elettorale per il suo rivale, Luigi Ruggiero, uno dei candidati di riferimento del gruppo criminale. Secondo quanto riportato dal gip, Nappi ed altri esponenti del clan, avvisarono la donna che se avesse avuto più di 10 voti l'avrebbero cacciata dalla sua abitazione all'interno del Rione 219, dove il gruppo detta legge, e che sarebbe stata costretta a chiudere il bar che gestiva. Tra gli arrestati Vincenzo Marrone, padre di Nunzio Marrone (non coinvolto nel provvedimento), candidato sindaco alle amministrative del 2021 ma rimasto escluso dal ballottaggio. Un quadro che stride tremendamente con il cartello che accoglie chi arriva a Melito "città nemica della camorra e amica delle donne". Le inchieste, della magistratura hanno dimostrato tutt'altro.

Antonio Di Costanzo